

degli eccessi che imputavano alle opposizioni quando erano loro a governare». Buona memoria a tutte e a tutti.

Risorse e approfondimenti

DigCompEdu. Selfie for Teachers: <https://educators-go-digital.jrc.ec.europa.eu/>

MIUR. (2018). *Linee guida nazionali per una didattica della Shoah a scuola*. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+nazionali+per+una+didattica+della+Shoah+a+scuola.pdf/98d90ec7-0e36-40cf-ba67-4d79836186a8?version=1.0&t=1531153062490>

MIUR (2012). *Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo Ciclo d'Istruzione*.

http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni_Annali_Definitivo.pdf

MIUR (2018). *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari*. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2>

Vuorikari R., Kluzer S., Punie, Y. (2022). *DigComp 2.2: The Digital Competence Framework for Citizens - With new examples of knowledge, skills and attitudes*. EUR 31006 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg. https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC128415/JRC128415_01.pdf

Storia e memoria per contrastare la distorsione della Shoah

di **Stefania Manca**, Istituto per le Tecnologie Didattiche, CNR e **Silvia Guetta**, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze

A partire dall'inizio degli anni '90, si è assistito alla nascita e allo sviluppo di una dimensione europea della memoria all'interno della quale il ricordo della Shoah ha giocato un ruolo sempre più fondamentale (Levy, Sznajder, 2006). Ciò che è avvenuto è stato uno spostamento dalle politiche della memoria e dell'identità gestite dagli stati nazionali, che esercitavano un potere simbolico sulla sua attuazione (Sierp, 2021), da un lato nella direzione della **memoria locale** e del coinvolgimento della società civile nella costruzione della memoria storica, e dall'altro verso la **memoria transnazionale**, che ha visto l'attiva partecipazione delle organizzazioni internazionali.

Fanno parte della dimensione locale i movimenti sociali che hanno messo in discussione

e spesso esercitato un controllo sulle istituzioni pubbliche di commemorazione all'interno dei diversi Paesi, anche attraverso forme di revisionismo storico sostenute a livello di rappresentanza politica. Fanno, invece, parte della dimensione transnazionale la nascita di organizzazioni intergovernative quali l'*International Holocaust Remembrance Alliance* (IHRA)¹, che unisce governi ed esperti da 35 Paesi, il cui obiettivo è rafforzare, far progredire e promuovere l'educazione, la memoria e la ricerca sulla Shoah in tutto il mondo. Attraverso la riunione di esperti nell'educazione, nella ricerca e nel ricordo della Shoah, tra cui professionisti dei musei, dei memoriali e dell'educazione,

¹ <https://www.holocaustremembrance.com/>

storici, archeologi e specialisti in studi sul genocidio e altre discipline, l'IHRA è impegnata nei campi dell'educazione, della memoria e della ricerca sulla Shoah e sul genocidio dei Rom attraverso la presentazione di raccomandazioni politiche significative.

Distorcere la storia

Nonostante gli ultimi dieci anni abbiano visto una proliferazione di attività pubbliche legate alla memoria della Seconda guerra mondiale attraverso l'inaugurazione di nuovi monumenti, l'istituzione delle giornate dedicate alla memoria storica e le manifestazioni di scuse ufficiali, gli spazi di azione della memoria storica sono stati segnati anche da profondi cambiamenti all'interno dell'Unione Europea (Sierp, 2021). La fine della Guerra Fredda e il conseguente ampliamento a est dell'Unione Europea ha comportato anche una ridefinizione della memoria della Shoah, che ha visto spesso contrapporsi il blocco **orientale** a quello **occidentale**. Se è vero, tuttavia, che la memoria storica è innanzitutto "memoria culturale" (Erlil, Nünning, 2008) che si iscrive nelle dinamiche di sviluppo e (ri)modellamento all'interno di uno specifico contesto locale o nazionale, la crisi a cui la stessa identità europea è andata incontro negli ultimi anni ha favorito l'emergere di narrazioni storiche spesso in conflitto tra di loro e il riemergere di vecchi stereotipi attraverso l'utilizzo di immagini storiche consolidate dell'altro (Sierp, Karner, 2020).

A differenza della **negazione** della Shoah, cioè l'affermazione propagandistica che nega la realtà storica e la portata dello sterminio degli ebrei perpetrato dai nazisti e dai loro complici durante la Seconda guerra mondiale, la **distorsione** della Shoah giustifica, minimizza o travisa la Shoah in una varietà di modi utilizzando vari mezzi di comunicazione non sempre facilmente identificabili. La distorsione della Shoah è considerata una forma di antisemitismo secondario o una manipolazione della storia della Shoah e della sua memoria per vari scopi. Abusi, scuse, travisamenti e manipolazioni della storia della Shoah si possono riscontrare a tutti i livelli della società e si tratta

di un fenomeno tutt'altro che marginale: se ne possono trovare esempi nei governi che cercano di minimizzare la loro responsabilità storica, nei teorici della cospirazione che accusano gli ebrei di esagerare le loro sofferenze a scopo di lucro e negli utenti online che fanno uso di immagini e linguaggio associati alla Shoah per scopi politici, ideologici o commerciali che non hanno legami con la sua storia². Forme più recenti di distorsione comprendono l'uso di immagini e di linguaggi associati alla Shoah per scopi politici e ideologici, quali le recenti appropriazioni di termini e simboli nazisti e dello sterminio ebraico durante l'epidemia COVID-19 da parte di una fetta della popolazione contraria alle misure di contenimento della pandemia e alla campagna vaccinale, o la battaglia propagandistica condotta sia da parte russa che ucraina con accuse reciproche di nazismo e di crimini simili a quelli compiuti durante la Shoah.

Problemi educativi sottesi alla distorsione della Shoah

La ricerca recente ha individuato una serie di problematiche che allo stato attuale impediscono lo sviluppo di strategie efficaci per combattere i fenomeni di distorsione. Tra questi, è stato messo in luce come esista un divario tra le conoscenze degli storici, che comprendono i recenti sviluppi nel campo della ricerca storica sia locale che internazionale, e le conoscenze diffuse nella popolazione generale (Lawson, 2017). In particolare, è stato sottolineato come le giovani generazioni e gli studenti abbiano una conoscenza molto limitata e parziale, se non distorta, dei principali eventi che hanno segnato la storia della Shoah dal 1933 al 1945. Nonostante la moltitudine di iniziative di commemorazione della Shoah, una parte delle giovani generazioni tende, ad esempio, a considerare Adolf Hitler come l'unico artefice dello sterminio ebraico ed esprime una generale mancanza di conoscenza di altri campi di con-

La distorsione della Shoah

² L'IHRA (2021) ha lavorato a lungo per fornire una lista completa delle numerose forme di distorsione della Shoah, si veda <https://www.holocaustremembrance.com/it/resources/working-definitions-charters/definizione-operativa-del-negazionismo-e-della-distorta>

centramento e di sterminio oltre ad Auschwitz-Birkenau. Analoghe idee sbagliate possono essere rintracciate anche nel pubblico adulto³.

Un altro problema riguarda la mancanza di una conoscenza comune di base degli eventi e dei fatti storici nei diversi Paesi. Sebbene l'educazione alla Shoah sia entrata a far parte dei programmi scolastici di molti Paesi (Carrier, Fuchs, Messenger, 2015; Eckmann, Stevick, Ambrosewicz-Jacobs, 2017; OSCE, 2006), gli approcci didattici e la selezione dei contenuti variano notevolmente da un Paese all'altro. Ciò implica che le conoscenze, già limitate e circoscritte, possono variare enormemente tra gli studenti e alcune forme di distorsione sono più frequenti in alcune aree geografiche rispetto ad altre. Ad esempio, in alcuni Paesi (Stati Uniti e Regno Unito) che storicamente facevano parte degli Alleati può essere data maggiore enfasi al ruolo dei liberatori rispetto, ad esempio, agli eventi vissuti dai Paesi occupati dalla Germania nazista. Allo stesso modo, la storia della resistenza all'occupazione tedesca nei paesi dell'Europa occidentale, ad esempio, può essere messa in maggiore evidenza rispetto alle uccisioni di massa commesse nell'Europa orientale (la cosiddetta "Shoah delle pallottole"). Infine, è importante ricordare che memorie culturali contrastanti all'interno di uno stesso Paese possono portare ad affrontare la storia e la memoria della Shoah in modi diversi, con esiti potenzialmente distorti a seconda delle agende politiche o ideologiche che possono essere alla base di una specifica politica della memoria.

Infine, esiste una tendenza globale a enfatizzare la pratica della commemorazione rispetto a una solida conoscenza dei fatti storici, come risultato della retorica che circonda la cultura prevalente e lo scopo dell'educazione alla Shoah in alcuni Paesi (Lawson, 2017). È indubbio che in alcuni Paesi le organizzazioni e i musei della Shoah, ad esempio, possono tendere a privilegiare il ricordo e gli eventi di commemorazione rispetto alla messa a disposizione di contenuti storici. Il risultato indesiderato

³ <https://holocaustlearning.org.uk/latest/holocaust-myth-busting-challenging-the-misconceptions/>, <https://mcheck.org/holocaust-history/misconceptions/>

può essere una conoscenza parziale o disomogenea che, ponendo particolare enfasi su specifici eventi storici o sul modo in cui vengono ricordati, può portare a maggiori rischi di distorsione.

Implicazioni per la didattica della Shoah

Promuovere e sviluppare processi formativi di conoscenza della Shoah ci pone sempre più di fronte a sfide disciplinari e tecnologiche, ma anche di fronte a molte insidie. L'egregio e insostituibile lavoro di elaborazione e promozione di percorsi didattici offerti da istituzioni e organizzazioni internazionali⁴ e nazionali⁵ ci sollecita a esplorare quali siano le nuove questioni e i nuovi bisogni ai quali la didattica della Shoah è oggi chiamata a rispondere. In primo luogo, è necessario considerare contemporaneamente prospettive di osservazione differenti: quella degli adulti, intenzionati a trasmettere i valori democratici e civili della memoria; quella della didattica interdisciplinare e trasversale promossa dalle indicazioni ministeriali⁶; quella di riconoscere quali cambiamenti avvengono nei mondi delle nuove generazioni.

Per la conoscenza della Shoah, l'incontro di questi differenti aspetti richiede di osservare criticamente con quali modalità e con quali strumenti le nuove generazioni si avvicinano alla conoscenza, come le nuove tecnologie si incontrano con i processi di apprendimento, come sia possibile evitare che nella mente si creino affastellamenti di informazioni e notizie prive di collegamento e di significatività, destinate a essere dimenticate nel giro di pochi giorni, se non di poche ore (Morin, 2000). Se consideriamo che gran parte delle informazioni che catturano l'attenzione, spesso momentanea dei giovani, proviene dalla consultazione dei social media, chi si occupa di educazione e di processi di apprendimento si deve interroga-

⁴ Si vedano, ad esempio, Yad Vashem, il United States Holocaust Memorial Museum, l'ITRA, l'UNESCO, etc.

⁵ Si veda, ad esempio, il progetto *Scuola e Memoria* (<https://www.scuolaememoria.it/>), realizzato a seguito dell'accordo tra MIUR e UCEI, il CDEC, i musei e i memoriali e le università.

⁶ *Linee guida nazionali per una didattica della Shoah a scuola* (2018); *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (2020); *Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola* (2022).

re se è possibile e come può essere fatta una conoscenza costruttiva e critica della Shoah con il supporto e il rinforzo derivanti dall'uso di questi canali (Erl, Nünning, 2008).

Il dibattito intorno a questo tema è indubbiamente molto acceso. Sappiamo infatti che i social media rappresentano un ambiente informale dove i saperi circolano attraverso diverse vie "controllate e gestite" intenzionalmente, la cui natura è, nella maggior parte dei casi, completamente ignorata dal fruitore della rete, la cui percezione è di trovarsi in una assoluta libertà di scelta e di movimento. Ciò che passa attraverso i social può essere considerato come un **ambiente educativo informale**. Questo ambiente ha una grande potenzialità: colpisce gli interessi e le motivazioni dei fruitori in modo più intenso e incisivo, rispetto a quanto avviene negli ambienti di educazione formale e non formale. La maggiore capacità di colpire la mente delle persone, per interessi e motivazioni, diventa problematica per almeno altri due aspetti che hanno molta influenza sui processi di apprendimento e sul comportamento delle persone: le difficoltà dell'educazione formale (scuola) a dare gli strumenti e le strategie per il riconoscimento di notizie false, complottismi, propagande, che vengono diffuse tramite il web; e la diffusione di forme di odio, antisemitismi e razzismi che riesce a coinvolgere aree di fragilità sociale e culturale, marginalità e forme diverse di disagio e malessere.

Per chi lavora nei contesti educativi formali, la rete appare, quindi, come una zona pericolosa (Santerini, 2021), quasi impossibile da utilizzare come supporto creativo e costruttivo per l'apprendimento efficace e durevole e continuativo. Questo diventa ancora più evidente se vengono considerati argomenti complessi come quello della Shoah che rischia, proprio attraverso questi canali, di essere distorta, manipolata o banalizzata.

All'interno di questo quadro si inserisce la dimensione del **non formale**. Questa è individuabile, *in primis*, nell'educazione familiare e poi nei contesti culturali territoriali che promuovono attività, eventi e programmi per la conoscenza e l'approfondimento dei saperi. Nel caso della conoscenza della Shoah, rappre-

sentano contesti di apprendimenti non formali gli eventi promossi per il Giorno della Memoria o l'organizzazione da parte di associazioni, musei, centri culturali, etc. di iniziative varie come i *Viaggi della Memoria*.

Un recente progetto internazionale, finanziato dall'IHRA, dal titolo *Countering Holocaust distortion on social media. Promoting the positive use of Internet social technologies for teaching and learning about the Holocaust* (<https://holocaust-socialmedia.eu/>), promosso dall'ITD-CNR di Genova, in partenariato con l'Institute for Educational Consulting, University of Education in Weingarten, e il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università di Firenze, ha voluto studiare e proporre l'uso dei social media come tecnologia positiva per promuovere la conoscenza della Shoah, valorizzare consapevolmente la memoria e contrastarne le forme di distorsione. Una proposta didattica sicuramente innovativa perché in grado di integrare in modo positivo e costruttivo le tre dimensioni – formale, non formale e informale – all'interno di percorsi di apprendimento.

Per preservare la memoria e la conoscenza storica della Shoah come impegno per la salvaguardia dei valori democratici del presente e del futuro è necessario che quanto studiato a scuola possa essere consultato anche nelle realtà digitali create dalle piattaforme dei social media. È poi un dato di fatto che, sotto varie forme e con modalità differenti, la storia e la memoria della Shoah sia già ampiamente presente su piattaforme diverse come Facebook, Instagram, Twitter e TikTok. Questo induce a pensare che i social costituiscano uno spazio importante per il contatto con questa storia e che le modalità con le quali è possibile fare memoria devono oggi tenere conto di questi nuovi strumenti.

Se la scuola rappresenta il contesto di elaborazione dei contenuti disciplinari della Shoah e i social la dimensione informale, sicuramente utile per integrarsi e supportare la precedente, un contesto di educazione non formale è offerto, in particolare, dai **memoriali** e dai **musei** della Shoah. Quest'ultimi rappresentano un'importante risorsa territoriale, in quan-

to espressione di memoria e di testimonianza di quanto avvenuto, di conoscenze storiche e archivistiche, ma anche fortemente capace di rinnovarsi e di proporre una solida connessione tra il mondo della scuola, delle famiglie e dei social. Come sottolineato dall'IHRA (IHRA, 2021), i musei della Shoah sono uno dei pilastri dell'educazione e della memoria di ciò che è stato. Attraverso mostre, conferenze, seminari, attività educative e strategie di comunicazione sui social media, i musei della Shoah – spesso collegati alle comunità ebraiche e in contatto con i sopravvissuti – svolgono un ruolo fondamentale nello spiegare e far conoscere la Shoah a un vasto pubblico, soprattutto tra i giovani. Attraverso le numerose attività, anche laboratoriali, che questi promuovono, si aprono numerose strade di consapevolezza su come fare fronte alle forme di distorsione e come poter rispondere alle nuove forme di antisemitismo che tornano a circolare nella rete. Consideriamo, infine, come l'impulso dato dalle nuove modalità di utilizzo dei social media venutesi a creare durante il periodo pandemico abbia favorito nei musei e nei memoriali, oltre che la ricerca di competenze e strumenti comunicativi differenti per potere raggiungere e interessare un pubblico sempre più diversificato per interessi, anche il bisogno di creare scambi di conoscenze, di proseguire i contatti con le scuole e proponendosi come luoghi di ricerca e di confronto. Un aspetto sicuramente innovativo per la scuola e il territorio che si incontra, in modo creativo, costruttivo e collaborativo, con uno degli obiettivi posti dal curriculum di educazione civica, la formazione di «cittadini responsabili e attivi che partecipino pienamente e con consapevolezza alla vita civica, culturale e sociale della loro comunità»⁷.

Bibliografia

Carrier P., Fuchs E., Messinger T. (2015). *The International Status of Education about the Holocaust: A Global Mapping of Textbooks and Curricula*. UNESCO, Paris.

Eckmann M., Stevick D., Ambrosewicz-Jacobs J. (2017). *Research in Teaching and*

⁷ *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (2020).

Learning about the Holocaust: A Dialogue Beyond Borders. International Holocaust Remembrance Alliance, Berlin.

Erl A., Nünning A. (2008). *Media and Cultural Memory/Medien und kulturelle Erinnerung*. De Gruyter, Berlin.

International Holocaust Remembrance Alliance (2021). *Understanding Holocaust Distortion. Contexts, Influences and Examples*, <https://holocaustremembrance.com/resources/publications/understanding-holocaust-distortion-contexts-influences-examples>

Lawson T. (2017). *Britain's promise to forget: some historiographical reflections on What Do Students Know and Understand about the Holocaust?* In «Holocaust Studies», 23(3), pp. 345-363.

Levy D., Sznajder N. (2006). *The Holocaust and memory in the global age*. Temple University Press, Philadelphia.

Morin E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Raffaello Cortina, Milano.

OSCE (2006). *Education on the Holocaust and Anti-semitism. An Overview and Analysis of Educational Approaches*. OSCE/ODIHR, Warsaw.

Santerini M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Raffaello Cortina, Milano.

Sierp A. (2021). *Le politiche della memoria dell'Unione europea*. In «Qualestoria», 2, dicembre 2021, pp. 19-33.

Sierp A., Karner C. (2020). *Dividing United Europe: From Crisis to Fragmentation?* Routledge, London.

